Redattori: Francesco Arnau, Antonio Bertoli, Daniele Bordin, Pietro Casetta, Pasquale Minu-Direttore: GianPietro Tonon Direttore responsabile: Elio Franzin

to. Giovanni Monastra. Stefania Zancan.

Autorizzazione del Tribunale di Padova in corso di concessione.

c/o Ass. cult. Amissi del Piovego CASETTA DELL'ACQUA 137.via S. Massimo 35129 PADOVA Stampa c.b. Rank Xerox - Padova Mensile a diffusione gratuita



SOMMARIO



- Il prossimo appuntamento 1
- IL FALO' DAI CAMPI ALLA GOLENA Elio Franzin 2
- brano tratto da "I FALO' E L'EPIFANIA" P. Pelagio Visentin 3
- CROSTERIA E BINARI (da il Gazzettino) 4
- PADOVA CITTA' D'ACQUE progetto per una mostra 5
- NOTIZIACQUA B

FRANCO CARDINI E IL SENSO DELLA FESTA Giovanni Monastra

UN SANTO SUL BASTIONE CASTELNUOVO: 7 SAN PROSDOCIMO

Il glorioso percorso delle acque è così esteso nelle varie parti della città e nelle diverse contrade della zona, che si rese necessario un porto distinto nelle varie località.

[Michele Savonarola, Libellus de magnificis monumentis regie civitatis Padue, in: RR.II.SS., Città di Castello, 1902)

IL SANTO SUL BASTIONE CASTELNUOVO: SAN PROSDOCIMO

Pietro Casetta

Ireneo Daniele
SAN PROSDOCIMO VESCOVO DI PADOVA:
nella leggenda, nel culto, nella storia,
in: Fonti e Ricerche di Storia Ecclesiastica
Padovana, XVII, Padova, 1987.

Nel 1910 un fatto editoriale di indubbia autorità e di altrettanto vasta portata, riapriva violentemente il problema di San Prosdocimo: col terzo volume degli "Acta Sanctorum Novembris", Hippolyte Delehaye pubblicava l'edizione più sicura e completa della "Vita Sancti Prosdocimi", e datava la nascita del culto di San Prosdocimo come contemporaneo alla stesura della "Vita" stessa, quindi non anteriore alla prima metà del sec. XI.

La "Vita" era allora il più antico documento a disposizione per trarre notizie del culto attribuito al santo, ed un documento così recente era decisamente insufficiente per dimostrare l'esistenza di un personaggio che si voleva vissuto nei primi secoli del cristianesimo.

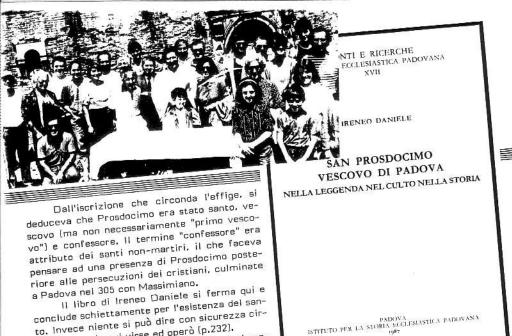
L'autorità del Delehaye era indiscutibile:
egli non era sultanto il curatore della raccolta
ufficiale della Chiesa di fonti agiografiche, denominata "Acta Sanctorum" (l'<agiografia> è
la disciplina che studia la letteratura religiosa
trattante la vita dei santi), ma anche il più
grande agiografo del secolo. Col suo "Cinq lecons sur la méthode hagiographique" egli fissava i prncipi, i metodi, gli interessi e quindi gli
esiti della ricerca agiografica ufficiale della
Chiesa. Delehaye negava quindi, implicitamente, col commento del 1910 alla "Vita", l'esistenza di San Prosdocimo. Riconfermava inoltre
tale posizione trent'anni dopo col commento
all'edizione critica del "Martirologio Romano".

Le affermazioni del Delehaye non potevano non provocare qualche reazione: Padova restava nientemeno che senza il suo patrono. Ed il culto di un santo diffuso in tutto il Veneto, dalle vette del monte Summano alle bassure delle Valli Veronesi, perdeva la sua ragion d'essere.

Si procedeva così, nel 1957, alla terza esumazione della tomba del santo, ardentemente auspicata da Rizieri Zanocco. Il fortuito ritrovamento del tondo bassorilievo marmoreo (l'ora famosa "Imago Clipeata"), recante l'effige del santo e databile alla prima metà del VI sec. tornava a spostare indietro la nascita del culto del santo e quindi ridava consistenza alla sua effettiva esistenza.







santo. Non è lecito stupirsene. Il problema di San Prosdocimo è infatti duplice: da un lato quello agiografico-religioso che riguarda specificamente la dimostrazione dell'esistenza e dell'operosità del santo; dall'altro quello storico-sociale che riguarda l'importanza data al culto del santo, a prescindere dalla dimostrazione della sua esistenza. I due punti di vista non vanno confusi. La "Vita", per i fini prefissi da Daniele è giustamente da ritenere niente

di più che un "romanzetto storico". Per il nostro punto di vista essa è invece determinante per capire a cosa potesse servire quella statua del santo del XIV sec., ora nel chiostro del museo degli Eremitani, e affissa sino al 1938 accanto all'omonima porta presso il bastione Castelnuovo, nell'attuale Golena co-

munale di San Massimo. Proprio dalla "Vita" apprendiamo che il santo avrebbe battezzato i primi 160 cristiani di Padova, alle porte della città, prima di varcarle. La statua lo rappresenta nell'atto di battezzare Padova con l'acqua del Piovego contenuta in una brocca, che egli versa sulle mura.

Sarebbe interessante se la "Vita Sancti Prosdocimi", che Daniele pubblica integralmente in latino, venisse tradotta per poterla ridonare a quel popolo un pò ignorante cui era diretta.

to. Invece niente si può dire con sicurezza circa il tempo in cui visse ed operò (p.232). L'autore arriva a queste conclusioni senza la volontà di tradire l'illustre agiografo che

lo ha preceduto: il libro è un'opera di stretta ortodossia agiografica ufficiale, in perfetta sintonia col "metodo agiografico" fissato proprio dal Delehaye. Delehaye riafferma il principio "essenziale in agiografia come altrove, che una testimonianza non è veramente storica se non alla condizione di raggiungere, per mezzo di una catena ininterrotta, l'avvenimento stesso". E dove le testimonianze storiche mancano, non sono consentite ipotesi, ma solo auspici.

"E' auspicabile che qualche altro fortunato ritrovamento venga a sciogliere anche questo dubbio" continua Daniele, alludendo al dubbio se il santo sia stato o no il primo vescovo della città e facendo chiaramente intendere che, allo stato attuale delle conoscenze, più in là di quanto egli ha ricavato non si può più

Il testo di Daniele non contiene alcun acandare (p.233). cenno all'iconografia ed alle attestazioni del santo. Non è lecito stupirsene. Il problema di San Prosdocimo è infatti duplice: da un lato quello agiografico-religioso che riguarda specificamente la dimostrazione dell'esistenza e dell'operosità del santo; dall'altro quello storico-sociale che riguarda l'importanza data al culto del santo, a prescindere dalla dimostrazione della sua esistenza. I due punti di vista non vanno confusi. La "Vita", per i fini prefissi da Daniele è giustamente da ritenere niente di più che un "romanzetto storico".

Il testo di Daniele non contiene alcun accenno all'iconografia ed alle attestazioni del